



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

C'E' SEMPRE TEMPO PER IMPARARE

La riflessione, l'ascolto e la messa in discussione dei ruoli senza pregiudizi
creano incontri fra generazioni

Diventando adulti cambiamo, ma cosa ci trasforma talmente tanto da farci sentire così diversi dai figli e dai nipoti? Con questo interrogativo è cominciato stamattina l'intervento di **Flavio Antolini**, formatore per aziende e scuole che da anni si occupa di comunicazione, nel seminario "Al di là degli anni" organizzato da EDUCA in collaborazione con l'**Università della Terza Età e del Tempo Disponibile di Trento**. Un incontro che ha condotto i partecipanti a riflettere sul proprio rapporto con le nuove generazioni, e più in generale con la propria vita. "Parlare di generazioni diverse implica parlare di differente tempo percepito - ha spiegato Antolini - più due generazioni si allontanano più hanno un'idea del tempo diversa perché aumenta la consapevolezza che esso sia limitato e prezioso. Ma c'è anche una questione matematica: quando abbiamo quindici anni, un anno corrisponde a un quindicesimo della nostra vita, ma quando ne abbiamo 60 a un sessantesimo". Una frazione più piccola, più breve e quindi di maggior valore anche perché, diventando adulti, il tempo disponibile è sempre meno la vita più piena di impegni che le persone subiscono, ma la maggior parte delle volte scelgono per costruire una rete di riferimento quotidiano: "la riempiamo di elementi che rappresentano appigli rassicuranti - ha affermato il formatore - ma se la rete è troppo piena diventa una gabbia in cui muoiono i nostri sogni". In questo caso uscire dal mondo del lavoro implica una delle perdite peggiori della vita perché si presenta nuovamente il tempo per riflettere sulla propria identità. Percepire, invece, la rete come una costrizione, senza bisogno di eccessiva rassicurazione, significa aver pensato al dopo, alla pensione. La vecchiaia diventa, così, un momento in cui continuare a crescere liberandosi di pregiudizi e modelli che vogliono gli adulti insegnanti e bambini allievi. "Una delle più grandi conquiste pedagogiche - ha detto Antolini - è stato capire che nessuno insegna niente a nessuno, ma le persone usano quello che hanno intorno a sé. Si impara, cioè, in un circolo in cui i ruoli vengono sempre messi in discussione". Un concetto che smentisce il comune concetto di esperienza come ricchezza dell'adulto rispetto al giovane, ma che vuole invece incitare a uno scambio reciproco di idee e opinioni. "Noi associamo l'esperienza al tempo e all'agire - ha concluso Antolini - quante più volte e per quanto più tempo pratichiamo qualcosa tanto più siamo bravi a farla. E' un modo sbagliato di vedere l'esperienza. Non serve aver vissuto molto, l'importante è rielaborare le proprie azioni, riflettere e dividerle con gli altri perché siamo animali sociali che crescono nelle relazioni".

25 SETTEMBRE 2010

UFFICIO STAMPA